

◆ *I leader progressisti alla Moneda affrontano i temi del riformismo e della globalizzazione economica*

◆ *Il premier italiano: possiamo organizzare un lavoro comune e scambiare esperienze concrete*

## D'Alema: «Una terza via per l'America latina»

### Incontro con Lagos, De la Rúa e Cardoso

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

SANTIAGO La definizione da qualcuno è messa in discussione. Ma affermare che si è avviata la ricerca di una «terza via» latino-americana non è azzardato. I riformisti che governano le sterminate nazioni dell'America Latina dialogheranno con quelli europei, tenendo conto delle differenze che pure ci sono tra essi. Cogliendo l'impulso che viene dagli Stati Uniti e che sembra destinato a durare anche oltre la presidenza di Bill Clinton che è stato uno dei fautori della possibilità di riuscire a coniugare il meglio del mercato con la solidarietà e i valori.

Ne hanno ripreso a discutere ieri mattina, alla Moneda, il neopresidente del Cile, Ricardo Lagos, quello brasiliano, Cardoso e quello argentino, De la Rúa e il capo del governo italiano, Massimo D'Alema. I quattro sono stati poi raggiunti dal primo ministro finlandese e quello della Nuova Zelanda. «È andata bene, molto bene» afferma il premier italiano tornando in albergo, dopo l'incontro e prima di concedersi qualche ora di intervallo nelle giornate scandite da molteplici impegni e che, oggi, saranno particolarmente intensi, prima del ritorno a Roma.

«Una discussione molto interessante», dunque. «Squisitamente politica - puntualizza D'Alema - che ha toccato i temi di un lavoro comune fra leader progressisti di diverse parti del mondo. Ed il modo in cui è possibile organizzare questo lavoro comune, sia come scambio di esperienze concrete, sia come individuazione di grandi problemi da affrontare insieme, a cominciare dal funzionamento dei grandi organismi internazionali e alla globalizzazione economica».

Partire dall'esperienza di Firenze era inevitabile. A quell'incontro già era presente Cardoso «ma tutti gli altri l'hanno seguito con grande interesse». Ora si sono aggiunti i leader insediati da poco o da poche ore che hanno in comune il fatto di aver davanti a sé un lungo periodo di governo e, quindi, il tempo per raggiungere almeno alcuni degli obiettivi elaborati insieme ai rappresentanti del riformismo degli altri continenti. E di essere legati oltre che da una comune visione del governare anche da rapporti personali molto intensi. Nuovi appunti

tamenti sono dunque dietro l'angolo, non ancora fissati poiché è necessario ascoltare tutti i partecipanti prima di farlo poiché, precisa D'Alema «non sarebbe corretto che gli altri leggessero sui giornali cose che loro non hanno contribuito a decidere».

L'incontro di ieri, come quelli che verranno, non è una questione che riguarda gli stati «ma i rapporti tra le persone» spiega D'Alema evidentemente soddisfatto del «buon feeling che si è creato» e che era «esattamente quello che volevo». Una cosa certa è che anche in America Latina si va alla costituzione di una fondazione culturale che possa mantenere un dialogo costante con altre istituzioni di questo tipo, «in particolare con l'Europa e con gli Stati Uniti».

Sul concetto di contribuire alla crescita di un riformismo latino-americano in grado di dialogare con quello del resto del mondo ed europeo in particolare, D'Alema aveva molto insistito anche l'altro giorno, a caldo, subito dopo il giuramento di Ricardo Lagos. Il nuovo volto dell'America Latina è all'insegna del riformismo, capace di dialogare con quello europeo. «Sono temi su cui lavorare. Ma l'Italia - ha detto D'Alema - può svolgere un ruolo primario, con la Spagna e il Por-



Cambio di quadri in un ufficio pubblico, a lato D'Alema con Lagos e Cardoso

togallo che sono tra i paesi europei che fanno da ponte verso queste terre, per riuscire nell'impresa. Possiamo fare ancora di più, oltre i rapporti economici che ci sono, e solidi».

Una situazione interessante, un paese, il Cile, in rapido svilup-

po anche se con grandi problemi sociali, l'ombra di irrisolti conflitti del passato. Questo giudizio vale allo stesso modo per Brasile e Argentina. «I tre leader di questi paesi - aggiunge D'Alema - puntano ad una fortissima integrazione sovranazionale, allo sviluppo



Cambio di quadri in un ufficio pubblico, a lato D'Alema con Lagos e Cardoso

## Gore in Arizona vince on-line e corre con Lewis

■ Due momenti simbolici nella campagna elettorale di Al Gore: il vice-presidente Usa che ha sostenuto il decollo di Internet ha vinto il primo voto on-line della storia: le primarie democratiche dell'Arizona. E come a far capire che è lancia-tissimo nella gara di novembre contro il governatore repubblicano del Texas George Bush Jr., lo stesso Gore ha aperto oggi la giornata facendo jogging a Houston, in pieno territorio nemico, a fianco del campione olimpico Carl Lewis. «Bush? Non l'ho mai visto correre. In quanti minuti corre un chilometro?», ha risposto Gore a un giornalista che gli chiedeva di giudicare le chances del rivale. I sondaggi, ora che il campo è stato sgomberato dalla presenza di Bill Bradley e di John McCain, vedono il vice-presidente avvantaggiato di alcune lunghezze sul rivale. Il 48 per cento degli interpellati in un rilevamento della Abc hanno detto che voteranno per lui contro il 45 per cento che sostengono Bush. Per la prima volta in un anno, inoltre, la maggioranza degli americani ha visto in Gore «un forte leader» e lo ha promosso rispetto a Bush quanto ad «affidabilità» dei programmi elettorali. In Arizona il numero due di Bill Clinton si è intanto aggiudicato le primarie su Internet e se ne è vantato con orgoglio: «Sono stata la prima elezione on-line. Se diventerò presidente farò il possibile per rendere Internet e i computer accessibili a un sempre maggior numero di persone». Gore è passato al contrattacco affrontando di petto il suo suo tallone d'Achille: la polemica sui finanziamenti elettorali illegali al partito democratico. «È stato un errore andare in quel tempio buddista», ha detto il vice-presidente facendo mea culpa, in un'intervista al New York Times di uno scandalo che di recente è tornato a imbarazzarlo. «È stato un errore fare telefonate per raccogliere fondi dal mio ufficio. Ho imparato».

## Marcia neonazista pro-Haider, scontri a Berlino

### La ministra austriaca Rossmann: «Da noi questi raduni sarebbero vietati»

BERLINO Una manifestazione di neonazisti a sostegno di Jörg Haider e del nuovo governo di centrodestra austriaco, una contro-manifestazione anti-nazista e Berlino per qualche ora è tornata ad essere divisa. Una giornata dura, che ha fatto registrare incidenti e scontri con la polizia.

Gli estremisti della Npd hanno organizzato il raduno nel giorno del 62° anniversario dell'Austria da parte della Germania hitleriana (12 marzo 1938). Più di 1.500 agenti in assetto antisommossa hanno avuto il loro da fare sin dal mattino per tenere separati e a debita distanza i circa 500 estremisti di destra radunatisi alle spalle della Porta di Brandeburgo, in quello che era un tempo

territorio di Berlino ovest, da una contromanifestazione di democratici antifascisti, svoltasi a poche centinaia di metri dall'altra parte della Porta, nella zona orientale della città.

Nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, che hanno fatto largo uso di idranti e cannoni ad acqua, non è stato possibile evitare il fitto lancio di sassi e altri oggetti contro i neonazisti ed i cordoni di agenti schierati fra le due dimostrazioni. Secondo l'agenzia ufficiale Dpa, il bilancio degli scontri sarebbe di almeno 52 arresti e di due poliziotti feriti. Scontri a intermittenza si sono verificati non solo alla Porta di Brandeburgo, ma anche a Kreuzberg.

Le teste rasate hanno sostato a

ridosso della Porta di Brandeburgo con striscioni e cartelli con su scritti slogan antieuropei e xenofobi - tra gli altri «sovranità nazionale invece della dittatura della Ue», «lavoro in primo luogo per i tedeschi» - manifestando la propria «solidarietà a Vienna». A poche centinaia di metri, dall'altra parte della Porta simbolo di Berlino, il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) ha parlato ai manifestanti antirazzisti (tra mille e duemila secondo testimoni oculari, 12 mila secondo gli organizzatori).

«L'estremismo di destra non può avere alcuna chance in Europa», ha detto Thierse, sottolineando l'impegno della nuova Berlino capitale a combattere razzismo e xenofobia. Accanto a Thierse c'era, fra

gli altri, Lea Rosh, che è stata fra i promotori del Memoriale alle vittime dell'Olocausto che sorge anch'esso a ridosso della Porta di Brandeburgo.

Critiche al raduno neonazista sono venute da vari esponenti politici berlinesi e anche da Maria Rossmann, viceministro austriaco del Turismo ed esponente del partito nazionale liberale di Haider (Fpo). A Berlino per la Borsa mondiale del Turismo (Itb), Rossmann ha detto che una simile manifestazione di estremisti in Austria non sarebbe stata possibile. «Noi abbiamo divieti molto severi per tali forze neonaziste».

La manifestazione estremista, in un primo tempo vietata, era stata autorizzata a condizione

che non si passasse sotto la Porta di Brandeburgo e non si indossassero uniformi hitleriane.

La giornata di ieri non è stata segnata solo dagli incidenti a Berlino. Dalle pagine della «Welt am Sonntag», l'ex cancelliere Kohl ha messo in guardia inquieti e potenziali detrattori dal gettar fango sulla sua persona. Mettendo in dubbio l'onestà e la correttezza della commissione d'inchiesta, che è guidata dal socialdemocratico Volker Neumann, Kohl ha detto che l'obiettivo reale degli inquirenti sarebbe a suo avviso «non tanto quello di far luce» effettivamente sulle irregolarità finanziarie, quanto quello di «infangare i 16 anni di successi del mio cancellierato, discreditando la mia persona». La messa in

guardia dell'ex cancelliere giunge all'indomani della rivelazione dello Spiegel, secondo il quale la procura di Bonn - che all'inizio dell'anno ha avviato un'inchiesta formale a carico di Kohl - avrebbe rafforzato i sospetti sul reato di malversazione. Intanto dalla Spd arriva la proposta di boicottare i prodotti della Nestlé, il cui presidente Helmut Maucher ha partecipato con 500 milioni di lire alla maxi-colletta pro-Cdu organizzata da Helmut Kohl. «Compagni, ai vostri figli date qualcosa altro da mangiare», ha suggerito Heide Simonis, ministro presidente dello Schleswig-Holstein (nord) e leader della locale Spd che due settimane fa ha vinto le elezioni regionali nel suo Land.

## Ucraina, «miniere a rischio»

### Il presidente Kuchma accusa: troppa negligenza

KIEV La mancanza totale di sistemi di sicurezza ha causato la tragedia nella miniera «Barakov» a Krasnodon, circa 850 chilometri a est della capitale Kiev, nella regione di Lugansk. Lo ha ammesso lo stesso presidente ucraino Leonid Kuchma che ha decretato due giorni di lutto nazionale. In seguito allo scoppio del metano Kuchma aveva già annullato una sua visita ufficiale in Polonia in programma per oggi.

La tragedia è la più grave accaduta in Ucraina dalla proclamazione dell'indipendenza nel 1991, ma il decadimento tecnologico delle miniere nella repubblica ex sovietica provoca ogni anno centinaia e centinaia di morti tra i minatori: ce ne sono stati 282 nel 1999 e 358 nel 1998.

Intanto è salito a 82 il numero delle vittime accertate in seguito all'esplosione che ha devastato la miniera. Una trentina di squadre

d'intervento hanno lavorato per tutta la notte di sabato e all'alba di domenica fino a quando anche l'ultimo dei cadaveri rimasti sepolti 664 metri sotto il livello del suolo è stato riportato in superficie. La maggior parte delle vittime erano residenti proprio a Krasnodon e per loro oggi si svolgono esequie collettive. Migliorano intanto le condizioni di otto minatori estratti ioniustionati ma vivi.

Il presidente Kuchma ha annunciato che il governo ha deciso di stanziare a favore della famiglia 10 milioni di hryvne, in lire 18 miliardi. Il capo dello Stato ha detto che, «stando ai risultati delle indagini preliminari», l'esplosione sarebbe stata provocata da «grave inosservanza delle norme di sicurezza».

Si ipotizza una fuga di gas grisù, ma anche lo scoppio di una bombola di ossigeno utilizzata per saldare il cuscinetto a sfera rotto di

un nastro trasportatore del carbone. Kuchma ha criticato duramente «l'irresponsabilità universale, diffusa dal livello più basso su fino al più alto».

«Se non la facciamo finita con questa negligenza, come potremo mai avere il coraggio di guardare negli occhi i familiari delle vittime? È impossibile - ha sottolineato il presidente ucraino - rassegnarsi all'idea che sia normale la morte di gente in tempo di pace per cause non naturali». Poi, pur confermando che sarà necessario chiudere le miniere non più redditizie, ha puntualizzato come lo Stato «non abbia alcun diritto di abbandonare i cittadini alla loro sorte».

Al di là delle dichiarazioni politiche gli esperti rilevano come il problema alla base delle sciagure minerarie è legato alla mancanza di manutenzione, per mancanza di fondi.

## «L'apocalisse verrà dai computer»

### Joy, scienziato del web: i robot più intelligenti degli uomini

USA Hackers zapatisti hanno violato il sito del Pentagono

■ I guerriglieri messicani del movimento zapatista avrebbero attaccato nel 1998 il sito Internet del Pentagono, il ministero della Difesa americano, infiltrandosi sulle reti di computer della Borsa di Francoforte. A sostenerlo, in dichiarazioni all'ultimo numero del settimanale Focus è Arthur L. Money, responsabile della sicurezza dati al Pentagono. «Si tratta a mio avviso di un esempio evidente di come attacchi informatici da parte di hacker possano essere condotti indipendentemente dai luoghi e dalle situazioni», ha detto Money, che ha invitato la Germania a proteggere in maniera più incisiva la propria rete informatica.

WASHINGTON Un'apocalittica profezia scuote Internet: le nuove tecnologie informatiche rischiano di portare l'umanità all'estinzione nello spazio di due generazioni. L'allarmato monito è comparso su Wired, la «Bibbia» delle tribù on-line: lo ha lanciato uno dei padri del Web, Bill Joy, scienziato capo e co-fondatore di Sun Microsystems Inc., l'azienda leader di tecnologia per Internet. Joy ha anche guidato una commissione presidenziale sul futuro delle nuove tecnologie e il suo avviso - ha spiegato oggi al Washington Post - ha lo stesso scopo della lettera che Albert Einstein scrisse nel 1939 al presidente Franklin Delano Roosevelt sui pericoli della bomba atomica.

L'articolo di Joy apparirà on line su Wired martedì ma il Post ne ha anticipato i concetti. Il profeta del Web ha affermato di essersi trovato, suo malgrado, a condividere

una tesi di Theodore Kaczynski, il famigerato eco-terrorista arrivato a uccidere per protesta contro la tecnologia. «Ho sempre pensato che facendo software sempre più affidabile, avremmo creato un mondo più sicuro», ha scritto Joy su Wired: «E che se fossi arrivato a pensare il contrario, avrei avuto l'obbligo morale di fermare questo lavoro. Ora posso immaginare che questo momento verrebbe».

Joy gode fama indiscussa nell'industria del web: «Nessuno è più flemmatico di lui. E come avere un adulto in una stanza di ragazzini», ha detto Stewart Brand, un altro pioniere di Internet. Ma il padre di Sun Microsystems di recente è entrato in allarme. A suo parere nel 2030 i computer saranno milioni di volte più potenti rispetto a oggi. I robot supereranno gli esseri umani in intelligenza e potranno replicare se stessi. I progressi della nanotecnologia (la scienza emergen-

te che cerca di creare ogni oggetto desiderato atomo per atomo) porteranno a macchine così piccole da poter entrare in un vaso sanguigno. Mentre la tecnologia genetica sta inesorabilmente generando il potere di creare nuove forme di vita in grado di riprodursi. Secondo Joy però le nuove tecnologie creano il potenziale di nuove piaghe meccaniche e biologiche auto-replicanti e mutanti: «Immaginate un attacco sul mondo fisico su modello dell'attacco con cui un mese fa gli hackers hanno messo in ginocchio alcuni grandi siti web», ha scritto Joy. E, a suo giudizio, i rischi di un'apocalisse in un futuro imminente sono molto più grandi di quelli legati alla bomba atomica. «Le nuove tecnologie sono a basso costo: per questo a differenza della bomba atomica i problemi potrebbero venire non da governi malintenzionati, ma da singoli individui».

